

Il futuro dei nostri figli tra aspettative e desideri

di Lorenza Soumaré

Quando Fatima era ancora in pancia, avevo creato l'immagine del bimbo immaginario che dopo un certo numero di anni sarebbe diventato autonomo ed avrebbe lasciato il nido, e ciò mi rasserenava, perché è il "normale" decorso di un figlio che dopo un po' vola con le proprie ali.

All'annuncio crudo della sua trisomia mi è caduto il mondo addosso: "resterà per SEMPRE con noi!!!!". Non ero pronta a questo, non mi ero preparata!

A distanza di circa 5 anni dalla nascita, vedevo delle mamme che si lamentavano di quanto in fretta i propri figli crescessero ed andassero verso l'indipendenza distanziandosi anche dai gesti affettivi tipici dei bambini piccoli. A me ciò non era accaduto e mi gustavo ogni attimo con mia figlia, senza fretta, con moltissimo contatto fisico, baci, coccole. Ed è a questo momento, penso, che ho realizzato che anche se non avesse lasciato il nido, non mi avrebbe infastidito. Lo vedevo come un privilegio di stare accanto ai propri amati, un po' come accadeva nelle vecchie generazioni.

Dopo la fase di negazione, cioè quando veramente ho capito ed accettato che mia figlia aveva un handicap, circa a due mesi dal parto, ho speso molta energia ad informarmi sul suo futuro: pre asilo, asilo, elementari, medie, che lavoro farà, addirittura sulle olimpiadi, e così via. Volevo già organizzare tutto, e volevo il meglio, soprattutto il "normale", non scuole speciali o programmi diversi dagli altri bimbi, quasi a voler cancellare l'handicap.

Col passare degli anni, vedevo che tutto filava liscio, spesso non come me lo ero immaginato, e senza troppi sforzi da parte mia. Ha sempre avuto maestre e classi che la accettavano e dove lei si sentiva bene.

Poi l'inizio delle scuole elementari, speciali a mio malincuore. Non è stato facile accettare che mia figlia non fosse all'altezza di questa società che punta sempre più alla perfezione. Ma lei era felice, aveva i suoi amici ed era serena ed amata. E ciò mi ha rasserenato.

Con l'arrivo dei suoi fratelli, l'energia e la fissazione di stimolarla pateticamente fortunatamente sono calate. Mi sono resa conto che ogni essere umano è a sé ed ha i propri pregi e difetti, indipendentemente dall'handicap. Ed il figlio immaginario che ogni mamma crea durante la gravidanza, era composto da ognuno dei miei figli messi insieme. Insieme formano la perfezione, chi è bravo nelle relazioni, chi nel teatro, chi a scuola, chi nella coordinazione fisica.

Attualmente mia figlia ha 11 anni, frequenta il quinto anno di scuola speciale, e non mi interessa particolarmente cosa accadrà nel futuro. Proprio ieri il pediatra, vedendo la curva di crescita, mi ha chiesto se vogliamo fare ulteriori esami per vedere quanto crescerà ancora, ed io mi sono messa a ridere dicendo che non aveva nessuna importanza per me, perché nulla faceva pensare a qualcosa che non andava.

Ci sono tre pilastri che riguardano il futuro di mia figlia che mi sono costruita:

- uno riguarda la salute di mia figlia: è controllata regolarmente in quanto sono cosciente che potrebbe essere soggetta a più complicazioni di altri.

- l'altro concerne l'integrazione, nel senso che punto sul fatto che Fatima riesca a socializzare e comunicare con la gente che incontra tutti i giorni, nelle varie attività della giornata, come il conduttore del bus, gli amici, il venditore, la signora anziana sulla strada.
- l'ultimo riguarda l'indipendenza: non faccio differenza tra lei ed i suoi fratelli, pretendo da lei piccoli compiti quotidiani, inoltre deve essere in grado di cavarsela da sola davanti a piccoli inconvenienti (pantaloni sporchi-→ cosa faccio?, non trovo la mamma a casa dopo scuola-→ come mi comporto?, rovescio il latte-→ come procedo?) tutto questo per garantirle una buona autonomia, ma non per andare a vivere da sola, questo si vedrà a suo tempo, lo faccio per garantirle una qualità di vita dignitosa, dove lei può decidere e fare ciò che la gratifica. Per esempio quando ancora non parlava desideravo molto che riuscisse a comunicare per poter dire cosa le piaceva mangiare, dove aveva male, quali necessità aveva. E questo obiettivo l'ha raggiunto, spontaneamente, senza bacchetta magica o allenamenti speciali. Ed ora attendo che digerisca la scrittura, ma non per andare all'università e vantarmene con tutto il mondo, ma per poter leggere LATTE quando va a fare la spesa e comperare il prodotto che vuole in modo autonomo.

Sono queste le cose che desidero per il suo futuro, che lei sia felice e non frustrata della sua condizione. Non è possibile conoscere il futuro, quindi è meglio non pensarci troppo. Le cose accadono comunque, spesso meglio di quel che si pensava.